



Ieri ● minima 19°
● massima 28°
Oggi il sole sorge alle 5,38
e tramonta alle 20,48

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



IERI MATTINA. Sulla Colombo dopo il passaggio dei vacanzieri.



IERI POMERIGGIO. La Colombo cambia volto: i vacanzieri tornano.

**Tutti al mare e ai monti
Un «anticipo» di ferie
e la città resta deserta**

A PAGINA 20

**L'ipotesi circola da giorni
Se non si vota in autunno
con i Mondiali a giungo
si arriva al prossimo anno**

**Il sindaco Giubilo:
«Se ne parla...»
Gli assessori socialisti
restituiscono le deleghe**

Commissario «eterno» Voto a novembre del '90

La capitale al voto addirittura nel novembre dell'anno prossimo? L'ipotesi circola in Campidoglio, e se il sindaco Giubilo non la conferma, neanche smentisce. L'assessore psdi Costi insiste: «È un rischio concreto». Pci e Psi avvertono il sindaco: «Basta con le manovre, ormai sei isolato». Gli amministratori del Psi restituiscono le deleghe, e il segretario Marianetti rifiuta di incontrare Giubilo.

STEFANO DI MICHELE

■ A Roma si voterà a novembre del prossimo anno? L'ipotesi, apparentemente incredibile, circola da qualche giorno nei corridoi di Campidoglio. Lo stesso prefetto Alessandro Voci l'ha avanzata durante il recente incontro con una delegazione del Psi. Così la città, dopo che il commissario «ad acta» nominato dal Corcoso avrà approvato il bilancio, potrebbe essere governata, per oltre un anno, da un commissario di governo. «Il rischio è che la crisi capitolina venga risucchiata dalla logica dei Mondiali», dice l'assessore psdi Robinio Costi. «Si parla di anticipare le prossime elezioni amministrative generali del '90 a marzo o di posticiparle a novembre. Se Roma non vota entro l'autunno potrebbe finire in questo calde-

ra». Un'ipotesi che l'assessore contestava: «Il migliore dei commissari», dice, «è peggio del peggiore dei consiglieri comunali». Intanto gli assessori del Psi, dopo una riunione del direttivo della loro federazione, mercoledì sera, hanno deciso di rimettere al sindaco le deleghe, compiendo così l'ultimo atto di rottura con il sindaco. Ma Giubilo non mostra di scomporsi più di tanto. Nella stessa giornata di mercoledì, come segretario della Dc romana, ha inviato una lunga lettera ai responsabili degli altri quattro partiti della ex maggioranza. Nella missiva, il sindaco chiede ai suoi ex alleati, tra le altre cose, un incoerente: «L'approvazione di alcune deliberazioni in stato di avanzato». Insomma, con-

tinuare a governare, come se niente fosse, ancora per un po' di tempo. La prima, secca risposta è già arrivata dal segretario socialista Agostino Marianetti: «Non ho nessuna intenzione di dare seguito ad una alleanza che Giubilo ha distrutto completamente». Ma sul tavolo del sindaco c'è anche un'altra lettera: l'ha inviata, nei giorni scorsi, il prefetto Alessandro Voci, dopo che Pci, Psi e Pri gli avevano chiesto, con insistenza, un suo intervento. «Il prefetto ha chiesto che gli vengano fornite tutte le notizie», dice il sindaco. Ma sembra che contenga anche la richiesta di convocazione del consiglio comunale.

Ieri Pietro Giubilo non era a Roma. Per festeggiare l'onomastico se n'è andato nella sua casa di Anzio. Allora, sindaco, lei invita ancora a stare in giunta e gli assessori socialisti, per tutta risposta, le rispondono le deleghe. «Certo, la condizione è un po' anomala», ammette. «Ma tutti gli assessori hanno mandato delle loro delibere da approvare. Adesso bisogna pur votare». Il primo cittadino non smentisce le voci di elezioni tra un anno, magari a marzo, forse a novembre. Preferisce volare al-

to, formulare ipotesi. «Il problema è quello di non coincidere con i Mondiali. Diciamo: la verità è più logica abbreviare un paio di mesi, e votare a marzo, che allungare fino a novembre...». Ma in Campidoglio c'è poco da allungare o da accorciare. Quando si dimette, sindaco? E quando si vota? «Finora tutte le procedure indicano novembre. Certo, ci sono opinioni diverse, anche dentro i partiti. Le votazioni a Roma impegnano discussioni, riguardano l'intero paese. In ogni modo, sia con l'autoscioglimento che con il commissariamento, io me ne dovrei andare». Dopo l'approvazione del bilancio, dovrebbe finalmente essere convocato il consiglio per l'autoscioglimento. Ma, di sua iniziativa, il prefetto potrebbe anche nominare un commissario provvisorio, che poi Corcoso potrebbe confermare come definitivo. Qualcuno, nei giorni scorsi, aveva avanzato il nome dell'ex capo della polizia Giuseppe Porpora.

A ricordare a Giubilo che la tattica del perdere tempo, come fa dal momento delle sue dimissioni a marzo, è ormai al capolinea, ci pensa il Pci. «Siamo assolutamente decisi ad

arrivare al voto entro questo autunno», dice Franca Prisco, capogruppo comunista nell'aula di Giulio Cesare. «Del resto la legge parla chiaro: dopo novanta giorni dall'autoscioglimento si va alle urne. In giunta la devono finire di prendere delle leggi quello che fa comodo. E questo vale per tutti». Al sindaco, la Prisco ricorda che «ha ricevuto perfino una sollecitazione dal prefetto. Quindi o convoca il consiglio o si caccia in un'altra situazione di illegalità». Il primo cittadino, conclude il capogruppo del Pci, «ha due alternative: o venire in consiglio e finalmente dimettersi o consentire finalmente la presa d'atto dell'autoscioglimento». La stessa opinione la esprime il capogruppo del Psi, Bruno Marino: «Stiamo tentando in tutte le maniere di costringere Giubilo a convocare il consiglio. La restituzione delle deleghe da parte dei nostri assessori è un altro tentativo che evidenzia il completo isolamento in cui si è cacciato il sindaco». E sul voto, Marino aggiunge: «Si deve votare il prima possibile, in autunno. Giubilo la deve finire di ricorrere a tutti i mezzi per perdere tempo».

Revocato lo sciopero del corpo di ballo dell'Opera

Dopo i dubbi e le minacce di sciopero del corpo di ballo del teatro dell'Opera, è finalmente arrivata una chiarita: l'inaugurazione della stagione estiva di Caracalla con il «Roméo e Giuletta», prevista per domenica prossima, avverrà regolarmente con la partecipazione di Elisabetta Terabusi e Raffaele Paganini. «A seguito dell'incontro tra le organizzazioni sindacali, il consiglio d'azienda e la direzione del teatro dell'Opera», ha detto il sovrintendente Ferdinando Finis, «è emersa la comune volontà di disgiungere il profilo del grande ente lirico romano per gli anni '90. Si concretizza quindi una precisa strategia che consentirà al teatro di programmare il suo futuro con più serenità e con più professionalità».

Crisi comunale a Pomezia «Intervenga il prefetto»

Con un telegramma inviato al prefetto di Roma ed al ministro degli interni, i gruppi consiliari del Partito comunista, di quello socialista e di una parte della Democrazia cristiana (sette consiglieri su dodici) del comune di Pomezia, hanno chiesto la convocazione immediata del consiglio comunale per procedere all'elezione del sindaco e degli assessori. Da oltre tre mesi, è stato spiegato nella lettera, la precedente giunta Dc, Pci, Psdi e Pri è dimissionaria ma il sindaco della città, il democristiano Pietro Argeolotto, si rifiuta di convocare il consiglio comunale per permettere la formazione di una nuova maggioranza. Questa si sarebbe già composta con l'accordo tra le forze politiche firmatarie del telegramma. Se la lettera non avrà risposta, comunisti, socialisti e parte dei democristiani hanno preannunciato per lunedì l'occupazione dell'aula consiliare.

Violenza negli stadi «Expocongressi»

Intervenendo al convegno organizzato da «Expocongressi», l'assessore allo sport della Regione, Paolo Arbarello, ha lanciato due messaggi. Il primo rivolto al Comune di Roma. «Oltre all'Olimpico - ha detto Arbarello - la capitale per i mondiali del '90 non avrà altre strutture valide». L'altro messaggio era rivolto ai presidenti delle società di calcio. Parlando della violenza negli stadi l'assessore regionale ha detto che «i presidenti delle squadre di calcio sono colpevoli di connivenza con i rappresentanti dei club organizzati e quindi se si verificano incidenti sono, almeno in parte, responsabili». Sul tema della violenza nello sport è intervenuto anche il segretario generale del Coni, Mario Pescante. «Molti episodi di violenza», ha detto, «sono conseguenza della droga ma spesso, soprattutto per i giovani, è violenza gratuita, in quanto i veri sportivi difficilmente sono interessati alla droga o a fomentare violenza nel corso di manifestazioni sportive».

Continua (con successo) Teverexpo

Migliaia di persone hanno visitato in questi giorni la tradizionale mostra di artigianato della Teverexpo, che sta registrando un grosso successo di pubblico. Tra le «attrazioni» che richiamano la gente, il torneo di calcetto. E tutte le sere, affacciandosi dal lungotevere sotto Castel Sant'Angelo, un nutrito pubblico si ferma incuriosito per seguire le partite.

Scontro mortale alla Pineta Sacchetti

Si sono scontrati frontalmente all'1,30 dell'altra notte, proprio davanti alla Pineta Sacchetti. Una Golf si è schiantata contro una Fiat 500 che viaggiava nella direzione opposta. Nell'urto Sergio Colombari, 22 anni, alla guida della 500, è morto sul colpo. Altri tre persone sono rimaste ferite.

Oggi a piazza Farnese la festa dei disoccupati

«Sogno di una notte di mezza estate. Ovvero, come trovare lavori da sogno».

GIANNI CIPRIANI

Gelato e spari Ferito un agente e l'aggressore

■ Ha sparato un colpo in aria, ma i rapinatori hanno continuato a pestare selvaggiamente. Allora Danilo Coco, 24 anni, agente di polizia, ha mirato ad uno dei malviventi, che è caduto a terra, ferito alla gamba sinistra. Gli altri allora sono fuggiti, ma sono stati arrestati poco dopo dai carabinieri della compagnia di Castelfrangoli. Si tratta di quattro esponenti della «malavita locale».

Il fatto è successo ieri pomeriggio nel giardino di un ristorante sul lago di Castelfrangoli. Danilo Coco, fuori servizio, era con la fidanzata a prendere un gelato. Improvvisamente i due si sono trovati circondati da cinque persone, tutte armate. Per evitare il peggio l'agente si è qualificato. Ha estratto il tesserino e l'ha mostrato ai rapinatori, sperando di far loro cambiare idea. Ma, alla vista del tesserino, i cinque si sono scatenati. Tutti insieme si sono gettati

addosso a Danilo Coco ed hanno cominciato a picchiarlo con pugni e calci, mentre la fidanzata del giovane assisteva terrorizzata, incapace di fuggire. L'agente è riuscito ad estrarre la pistola e a sparare un colpo in aria, ma i rapinatori non si sono fermati. Allora ha mirato ad uno di loro, Alessandro Nannuzzi, 26 anni, è crollato a terra, con la gamba sanguinante. Gli altri sono fuggiti. Subito dopo è stato dato l'allarme e tutta la zona è stata circondata dai carabinieri. Il rapinatore ferito è stato ricoverato nell'ospedale di Marino, dove è ancora piantonato. Anche l'agente è stato curato nello stesso ospedale, e ne avrà per trenta giorni. Dopo una rapida battuta i militari sono riusciti ad arrestare anche gli altri quattro malviventi. Gli investigatori ritengono che si tratti di una banda locale, che già in altre occasioni avrebbe rapinato coppie isolate.

La rapina in piena notte, la polizia cerca anche un basista Uomini d'«oro» nelle poste di Termini 12 ostaggi per centinaia di milioni

Hanno tenuto in ostaggio 12 persone per quaranta minuti, sotto la minaccia delle armi. In piena notte, alle 2.30, due rapinatori a volto scoperto hanno svaligiato il deposito valori della stazione Termini. Sono entrati grazie a un basista. Il bottino, la polizia parla di centinaia di milioni, ma potrebbero essere alcuni miliardi. E il giorno prima la Banca d'Italia aveva ritirato i suoi depositi.

MAURIZIO FORTUNA

■ «Ma perché non glielo dici che vi siete dimenticati la porta scorrevole aperta? Diglielo, così non ci fa perdere troppo tempo». «Dottore, lo giuro, non so niente, ero girato di spalle, me ne sono accorto solo quando ci hanno puntato le pistole al collo». «Dite tutti così, che nessuno si è accorto di niente, ma prima o poi lo scopriremo». Il «Dottore» è Giampaolo Sbardella, dirigente regionale dell'Esco-post, l'Istituto di vigilanza interna del ministero delle Poste. L'altro è uno dei dodici

impiegati tenuti in ostaggio dai due rapinatori che l'altra notte hanno svaligiato la «Sezione pacchi valori» dell'ufficio principale poste di Roma Termini. Con un bottino di centinaia di milioni. Il rapido colloquio si è svolto sotto la Questura, mentre l'impiegato andava a prendere dei mezzi per sé e i suoi compagni, ancora alla prese con gli interrogatori nella stanza della squadra mobile. Uno di loro si è sentito male ed è stata chiamata un'ambulanza. A tarda sera ancora quattro per-

sona, dopo 15 ore, erano ancora in Questura. Chi è stato il basista? È la prima domanda che si sono fatti gli investigatori. I due rapinatori si sono mossi come se conoscessero gli uffici alla perfezione. Non hanno avuto un attimo di indecisione, anzi hanno seguito una tabella dei tempi perfetta. Arrivati in auto, alle 2.30. Dal piazzale dello scalo di San Lorenzo tramite una rampa giungono alla fine del binario n. 1 della stazione Termini. È un binario isolato, dove vengono parcheggiate le carrozze che trasportano le automobili. Arrivano alla porta d'ingresso della sezione valori. È una porta scorrevole con apertura elettrica comandata dall'interno. Vestiti con un camice color carta da zucchero, come quello degli impiegati postali, riescono ad entrare. La ronda della polizia postale è passata da un minuto. C'è da superare l'ostacolo più grosso. Una doppia porta

blindata, anche questa scorrevole, a comando elettrico dall'interno, che immette direttamente nel salone dei pacchi valori. Attendono l'arrivo di un impiegato che deve entrare, gli si accodano. Dall'interno dell'ufficio vedono il loro collega ed aprono senza sospetti. I due rapinatori si precipitano dentro con le armi in pugno. Sono due pistole con il silenziatore. Uno di loro ha anche un coltello. Spingono gli impiegati nella stanza delle cassette. Ce ne sono dieci. A disposizione delle banche che devono fare le spedizioni di valuta. Si impadroniscono di una chiave, aprono la prima cassaforte. Dentro c'è un «separatoni» che apre tutte le altre. Estraggono sessanta plichi pieni di soldi, con tutta calma seleggono quelli preziosi. 32 li mettono in una grossa sacca e in una borsa sportiva, gli altri li lasciano a terra. Prendono anche due pistole e lasciano una fucile da caccia. Ogni plico contiene da un minimo di cin-

quantia milioni fino a cento. Un bottino complessivo che probabilmente supera i due miliardi, anche se in Questura parlano di poche centinaia di milioni. Ma finché non riapriranno le banche non sarà possibile stabilire l'esatto ammontare della rapina. I sessanta plichi erano assicurati per una cifra irrisoria: 7 milioni e 846.849 lire. Appena ventiquattro ore prima, però, la Banca d'Italia aveva ritirato i suoi depositi, parecchi miliardi.

La rapina è durata quaranta minuti. I due, uno alto, biondo sui 35 anni, e l'altro più basso e brizzolato, sono fuggiti per la stessa strada da cui erano entrati. Un ferriero li ha visti entrare in un'auto bianca di grossa cilindrata e partire a tutta velocità. Pochi minuti dopo tutto l'immenso ufficio postale di Termini era circondato da volanti della polizia e dei carabinieri, ma i rapinatori erano già lontani.

A Rocca di Papa prosegue l'oscuramento Il popolo delle radio insorge «Difendiamo la libertà»

ANTONELLA MARRONE

■ Dopo il rifiuto del Tar di accettare la sospensione per la disattivazione degli impianti a Rocca di Papa, il ponte in diretta radio fra oltre dieci radiatori romani continua senza sosta a lacerare messaggi, idee, commenti. Ieri sera una macchina mobile a piazza Venezia per raccogliere firme, la sera prima a piazza del Popolo. Chi, tra gli ascoltatori, non è potuto andare agli appuntamenti ha telefonato costantemente nelle redazioni delle emittenti. Si sono accavallate ipotesi, speranze, sono stati varati piani di protesta, come le telefonate a cascata al sindaco di Rocca di Papa e al presidente della giunta regionale. Le emittenti tentano di salvarsi come possono da

quello che sembra ormai essere un definitivo annuncio di morte. Non è bastato, infatti, il telegramma del presidente Landi al sindaco della cittadina laziale a frenare, almeno per un po' l'azione nei confronti delle antenne. Solo il prefetto di Frascati è riuscito a bloccare, per 24 ore, la demolizione degli impianti, per fare in modo che i proprietari potessero, questa mattina, toglierli da soli.

La discussione, in alcuni momenti della diretta radio, ha assunto toni aspri, tra i cittadini di Rocca di Papa esasperati dalla situazione e dai tentativi di attacco via etere da parte delle direzioni e, dall'altra parte, lavoratori e proprietari della radio a ribadire, fino al-

l'esasperazione, che sono tutti disposti, da tempo, a cambiare destinazione agli impianti. Forse quello che non è stato messo a fuoco con precisione è il fatto che, a questo punto, non ha senso prendersela con Rocca di Papa. Il vero problema è la Regione. Non bastano telegrammi salvacoscienza dopo che per anni si è bloccata qualsiasi soluzione politica e amministrativa. Sono semplici manovre demagogiche. Quelli che vengono al pettine adesso sono nodi ultradecennali, sorti con le primissime antenne «libere» che si installarono in questa parte della regione, la più adatta alla trasmissione in radiofrequenza.

Sul problema della nocività delle onde elettromagnetiche i gruppi federalisti europeo e

verdi arcobaleno eletti nelle liste radicali hanno preannunciato un progetto di legge sulla tutela delle popolazioni da rischi di questo tipo. «Finora la Rai ha fraposto ostacoli all'adozione di una normativa», ha detto Paolo Vigeveno, editore di Radio Radicale - ma spetta alle regioni il compito di individuare le aree di ubicazione degli impianti attraverso una progettazione che tenga conto anche dei criteri di nocività. L'iniziativa dei radicali si affianca così a quella già da tempo avviata dal Pci, sia in sede parlamentare che regionale, per spingere governo e giunta ad una soluzione legislativa del problema. Le radio romane non chiedono di meglio o di più: semplicemente avere una regolamentazione, essere riconosciute e poter «vivere».



Via con le pulizie

■ Le insegne luminose erano ridotte in un tale stato che non si riusciva mai a capire se fossero accese o no. «Forse», ha detto qualcuno con molto acume - sarebbe il caso di dare una pulita. E così, armato di spazzole, lucidi e olio di gomito, il più anziano della comitiva è salito sulla scala per far tornare luminose le insegne. Via del Corso, la foto è stata scattata il, ieri mattina. C'è chi ha fatto il ponte e chi è salito sulle scale. Quelle per pulire appunto le insegne.

«Quelli della domenica» «Caro assessore vogliamo restare aperti anche di Ferragosto»

■ Se ci sarà l'ok dell'assessore al Commercio quest'anno Roma a Ferragosto avrà un po' meno l'aspetto di una città morta del Far West e un po' più quello di grande capitale europea che non rimane chiusa per ferie neanche pochi giorni durante il soleone. Questa mattina l'associazione di commercianti «Quelli della domenica» presenterà a Corrado Bernardo la richiesta di poter tenere aperti il 15 agosto i negozi dei vari settori merceologici, non solo nel centro storico, ma in tutte le zone della città. L'esperimanto è già stato attuato con successo lo scorso anno e ha consentito ai romani rimasti a casa e ai pacifici «invasori» turisti di subire meno disagi del

solito e di poter comprare il pane senza arrivare fino a Ostia. Sono già 72 i commercianti che hanno chiesto l'apertura a Ferragosto, negozi prestigiosi come quello delle Sorelle Fontana, ma anche alimentari a Tommaspaccata o a via Prenestina. Quest'anno il periodo di Ferragosto si profila poi particolarmente minaccioso: il 15 cade infatti di martedì e non è difficile prevedere che molti negozianti che scelgono il turno B di ferie (16-31 agosto) lascieranno poi tentare da un anticipo «innocente» a lunedì 14, giorno di ponte, abbandonando alla disperazione i poveri cittadini in cerca di una mozzarella o i turisti affamati di «made in Italy». □P.Car.